Anno XII. Lunedì, 29 Agosto 1859 Num. 241.

Prezzo delle Associazioni

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra | » 54 | » 23 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 15 |

Ciascun foglio Cent. 5.

# L'OPINIONE

*Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.*

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato Cent. 10.*

## Torino, 28 agosto

### INDIRIZZI
DELLA
### CONGREGAZIONE CENTRALE VENETA

Ci arrivano da Venezia i seguenti documenti che ci affrettiamo di pubblicare.

Per valutarne tutta l'importanza fa d'uopo avvertire alla fonte dalla quale emanano.

La congregazione centrale è una finzione di rappresentanza del paese, creata a fine d'illudere la diplomazia straniera che abbiamo udito altre volte ripetere, sull'asserzione del governo austriaco, che le provincie italiane godono del sistema rappresentativo. Per ismascherare l'impudente menzogna basta metter in chiaro il modo col quale sono eletti questi deputati centrali e quale sia il loro mandato.

La nomina ne è riservata all'imperatore, sopra una terna formata sulle proposte dei consigli comunali, presieduti da commissarii distrettuali che suggeriscono i nomi da proporsi ed adoperano tutta la loro influenza. Nè sempre a formar la terna serve di norma la pluralità de' voti, ma la scelta cade sui più servili od almeno i più timidi fra quelli che ambiscono quel posto non per provvedere al bene del paese ma per percepire il salario di due mila fiorini assegnati a quell'impiego. Sono in realtà impiegati governativi, paurosi di demeritare la grazia sovrana, ossia lo stipendio annesso alla loro carica.

Il mandato poi si limita a quegli interessi che in linguaggio amministrativo si dicono *locali*, e per poco che l'affare sia importante, il loro voto è soltanto consultivo. Sarebbe poi loro ufficio informare il sovrano sui bisogni della popolazione e rendergliene palesi i desiderii.

Può ben credersi che d'ordinario è compiuta con grande moderazione.

Pure l'esorbitanza delle gravezze imposte al Veneto è tale che la congregazione centrale non potè più oltre restar in silenzio. Essa chiese che cessassero le incomportabili estorsioni e lo fece spinta dal grido generale, e prescindendo da qualsiasi considerazione politica, chè su questo terreno essa non rappresenta l'opinione dei veneti. Notevole peraltro sotto questo riguardo è specialmente il secondo indirizzo in data 5 agosto per la parsimonia delle pressioni che potessero parere servili.

Per queste considerazioni i documenti che pubblichiamo meritano la maggiore attenzione.

Da essi risulta una *confessione ufficiale* della estrema miseria alla quale è condotta la Venezia dal malgoverno che ne fa l'Austria. A petto di testimonianza siffatta cadono, come impudenti menzogne, tutte le asserzioni che i fogli austriaci riproducono ogni giorno per ingannare i loro lettori.

ALL' INCLITA
CONGREGAZIONE CENTRALE

I sottoscritti deputati mettono a protocollo perchè sia letto e discusso nella seduta 27 corrente il seguente

*PROGETTO D'INDIRIZZO A SUA MAESTÀ*

Sacra Maestà Imperiale,

Questa congregazione centrale, chiamata dalla súa istituzione a rappresentare i bisogni, i desiderii e le preghiere delle venete provincie, da voi stesso ripristinata sotto gli auspicii i più lusinghevoli, e colla raccomandazione di cooperare al fine inteso dal vostro governo di avvantaggiare cioè sempre più la condizione materiale e morale del paese, questa congregazione, dicevasi, nulla ommise finora per corrispondere all' alto e delicatissimo suo mandato, recando perciò ai piedi del vostro trono imperiale i più leali e fidenti indirizzi che ritraessero la vera condizione amministrativo-economica di questo paese e provocassero dalla sovrana sapienza vostra le provvidenze indispensabili al migliore generale benessere, ma in ispecialità a favore dei possidenti e dei comuni, come quelli che sono da noi particolarmente rappresentati, e che costituiscono la parte più vitale, più numerosa e nel tempo medesimo più aggravata sia per lo stato eccezionale delle imposizioni dal 1848 in poi, sia per la serie dei flagelli che quasi dalla stessa epoca tuttora infierendo sorvennero l' un dopo l'altro ad inaridire le fonti delle loro principali risorse.

E quando finalmente l' economia dei censiti e delle comunità poteva aspirare fiduciosa ad uno dei tanti domandati sollievi, fatto fondatamente sperare dal vostro rescritto 16 luglio 1858 mediante la generale perequazione che avrebbe diminuita oltre di un quarto la nostra imposta fondiaria, ma per l'improvvisa mutazione dei tempi non solo indefinitamente sospendersi quel giustissimo provvedimento, ma aggiungersi la nuova addizionale di un sesto su quella base già eccedente d' imposizione, aumentarsi tutte le imposte dirette ed indirette e sovrastare oltre a ciò l'incubo spaventoso di trenta milioni di fiorini qual cifra assegnata al veneto territorio nel prestito testè dalla maestà vostra ordinato.

Sire! fu vera e coscienziosa la esposizione altre volte fattavi che tutta la rendita censuaria resta ordinariamente assorbita dalle imposte e da altre imprescindibili esigenze, rimanendo al proprietario ed alla sua famiglia il solo tenue rilievo del prodotto effettivo sul catastale; riprova ne sia il numero sempre crescente delle aste fiscali in odio dei piccoli possessori, il crollo improvviso anche di più larghe fortune, ed il generale restringimento di tutti gli abbienti alle spese della più rigorosa necessità.

Ora queste provincie dovranno entro di un solo anno versare all'erario in moneta metallica ventun milione di fiorini pel prestito e poi circa altri venticinque per ogni specie d'imposta, aggiuntavi la recentissima addizionale, onde in tutto quarantasei milioni di denaro sonante, mentre tutto l'effettivo numerario esistente in paese non supera forse la metà di quel cumulo enorme, e parlando del solo estimo sarà caricato di quasi tutto il prestito (attesa la irrilevanza degli altri enti per questo imponibili) e poi di forse altri quindici milioni sul complesso delle imposte fondiarie territoriali, comunali, provinciali ed erariali colla rispettiva aggiunta, sicchè il territorio veneto censito meno che diciotto milioni ne dovrebbe pagare pressochè trentasei sotto la insistenza delle deplorate calamità, colla imminenza d'altre sopravvenienti, e colle piaghe ancora aperte dell'ultimo prestito 1854.

Oramai i comuni ad eccezione di pochissimi sono ridotti alla miseria, non possedono nè civanzi da anticipare, nè beni-fondi da vendere o da ipotecare, nè capitali da richiamare, e quelli che ne hanno non trovano nè acquirenti, nè mutuanti, nè solventi debitori per la scarsezza del numerario, per la triste prospettiva delle cose, e per la scomparsa d'ogni fiducia.

Gettare finalmente sulle imposte dirette la ingente cifra del prestito, oltre alla impossibilità dell'effettivo incasso, spaventa la sicura ed irreparabile rovina del possesso fondiario.

Non resterebbe che di alienarlo, ma anche in questo caso quali difficoltà, quali conseguenze? Se anche tutti i comuni riuscissero a trovare un sovventore a quali sagrifizi non dovrebbero sottostare? Supposto che potessero pattuire per adeguato il premio del venti per cento, dovrebbero esborsare sei milioni immediatamente, e poi pel rimborso oltre i trenta milioni di capitale, circa altri ventiquattro per interessi, onde in tutto sessanta milioni spremuti dalle sfasciate economie dei comuni e dei censiti perchè il R. erario negli attuali suoi bisogni possa incassarne soli ventiuno.

Maestà, per quanto sieno estese, per quanto sieno urgenti le esigenze del momento, come potrà soffrire la vostra giustizia, che esse si aggravino triplicatamente sopra una sola e così piccola porzione del vostro impero?

Sire! A noi è dato soltanto d'invocare dalla sapienza e clemenza vostra quei temperamenti che rassecurino e salvino il il paese da tanta rovina; se questi non giungono mancherebbe qui allora ogni essenziale elemento di benessere, ogni soggetto di materiale e morale miglioramento, e svanirebbe l'oggetto del nostro mandato.

Venezia, 26 maggio 1859.

*(Firmato da tutti i presenti)*

Ecco l'indirizzo all'imperatore:

Sacra Maestà Imperiale!

In questo momento solenne in cui proclamando la pace, vi dichiaraste unicamente inteso ai vantaggi dei paesi soggetti alla vostra corona, ascoltate, o sire, la calda preghiera, che dal fondo delle loro sciagure v' innalzano per nostro mezzo le venete provincie. — Dal fatale anno 1848 esse passarono di flagello in flagello senza potersene riavere giammai, lo sperperamento, e le imposizioni di quell'anno infelice e dei tre susseguenti; il vuoto di capitali e d' industria d'allora formatosi, e cresciutosi poscia sia per l'aumento di bolli e tasse nel 1850, sia pel prestito colossale del 1854, sia pel cambio di monetazione del 1858, il guasto dei più preziosi nostri prodotti che da parecchi anni vanno menando la crittogama delle viti, e l'atrofia del baco, a cui per più volte, e specialmente in quest'anno si aggiunse la siccità, e lo scarso ricolto delle biade, finalmente gli ultimi tre mesi in cui le nostre provincie qui furono teatro di guerra, colà campo d' un esercito innumerevole, dovunque bersaglio di tasse e requisizioni di ogni maniera; esse sole caricate delle spese di approvvigionamento di due armate e di altri pesi che sarebbero spettati a tutto il regno; esse aggravate tuttavia delle correnti imposte erariali col forte aumento in causa della guerra, esse sole responsabili di 20 milioni di fiorini di assegni, esse sole obbligate forzosamente al prestito di 30 milioni.

Soltanto in quest'anno in cui la possidenza può appena contare contare per adequato sopra una metà della rendita censuaria, deve essa pagare un importo quasi triplice di tal ricavato; or dove ne troverà i mezzi?.... come manterrà le proprie famiglie? come soddisferà agl' impegni già contratti in conseguenza delle ultime calamità?

La congregazione si sente in dovere di esporvi la estrema urgenza che la vostra giustizia si affretti di togliere uno stato di cose angustioso e pericolosissimo sotto ogni riguardo.

Imploriamo quindi che cessino sollecitamente tutte le addizionali d' imposte sancite in vista e durante la guerra.

Che dietro il nostro dettagliato rapporto al ministero sia tolto il prestito, ed i vaglia omai emessi sieno limitati ed estinti nella maniera colà indicata.

Che in qualsivoglia modo la vostra sapienza trovi pronto mezzo di alleggerire i nostri pesi, perchè ci sia pur dato di soddisfare ad essi e provvedere alle necessità della vita.

Sire! se alla eloquenza dei fatti da noi esposti vorrete unire la ineluttabile dimostrazione delle cifre in cui quei fatti si possono tradurre, noi viviamo sicuri che sarà benignamente accolta questa rispettosa nostra rimostranza.

Venezia, li 5 agosto 1859.

Esteso seduta stante, e firmato da tutti i presenti, meno uno.

Pubblicheremo nel prossimo foglio l' indirizzo al presidio di luogotenenza col prospetto ufficiale delle imposte che pesano sul censo veneto nell'anno 1859.

---

### LA DEPUTAZIONE TOSCANA.

Aspettavamo sino da ieri il dispaccio elettrico da Firenze che annunziasse la partenza della deputazione per far omaggio al Re della dedizione spontanea della Toscana votata dall'assemblea.

Ma quel dispaccio non è giunto, ed invece si ebbe notizia che la deputazione partirà soltanto lunedì, 29, e che sarà accompagnata sino a Livorno dal governo e da una deputazione della guardia nazionale.

Il nostro governo ha date dal canto suo le disposizioni richieste, perchè la deputazione sia ricevuta al suo arrivo a Genova ed a Torino con tutta la solennità corrispondente all'altezza della missione, di cui è incaricata: fu stabilito che essa sia ricevuta dalle autorità politiche di Genova, e condotta in carrozze di corte.

Così pure a Torino verrà accolta con dimostrazioni di grande onoranza, e speriamo che anche il nostro municipio si associerà a questa manifestazione di unione e concordia verso la Toscana.

Faccia il municipio e la popolazione lo seconderà con tutta l'affettuosa sollecitudine che si addice per attestare ai toscani la nostra ammirazione e la nostra fratellanza.

Le deliberazioni adottate in proposito dal governo valgono a chiarire l' accoglienza che sarà fatta da S. M. il Re all'omaggio che gli viene tributato, e che è uno degli avvenimenti più notevoli del presente movimento nazionale.

Data l'adesione al voto dell'annessione, non resta che a risolvere la quistione diplomatica. Noi crediamo che un gran peso aver dovrebbero nella bilancia politica l'unanimità del voto, la tranquillità esemplare dell'Italia centrale, non meno che la forza irresistibile che spinge l'Italia alla sua unione nazionale.

---

### MEMORANDUM

Il governo della Toscana ha fatto pervenire ai principali governi d'Europa il seguente *Memorandum* relativo ai due voti dell'assemblea nazionale del 16 e del 20 di questo mese:

Le cagioni che hanno prodotto in Toscana il movimento nazionale del 27 aprile, e le circostanze in mezzo alle quali si verificò l'abbandono dello stato per parte del principe allora regnante e di tutta la famiglia granducale, sono oramai troppo note perchè sia necessario di qui ricordarle.

Ciò che qui importa di constatare si è la unanimità perfetta di tutti i toscani nel sentimento italiano, l'ordine meraviglioso serbato in tempi difficilissimi, la concordia dignitosa e costante di tutte le volontà sia nello scopo preso di mira, sia nei mezzi riputati più atti a conseguirlo. Questo da un lato; dall'altro una tenacità insuperabile dapprima nell'avversare i desiderii più nobili e i più legittimi della Toscana, e successivamente un disprezzo dei medesimi e dell'opinione nazionale, spinto al punto di cercare asilo nel campo dei nostri nemici, e di combattere al loro fianco contro le armi italiane.

Questi fatti erano già conosciuti, allorchè giunse in Toscana la nuova della inattesa pace di Villafranca. Il paese intiero ne provò grave sconforto, non solo perchè di fronte alle grandi speranze concepite ne sentiva detrimento la causa generale d'Italia, ma anche perchè taluno degli articoli di quel patto ispirava il timore d'una probabile restaurazione in Toscana della dinastia di Lorena. Gli spiriti più calmi e più versati nelle materie politiche procurarono di calmare l'ansietà generale, ricordando le generose simpatie dell'imperatore Napoleone III pei popoli italiani, le sue nobili parole intorno al rispetto dei loro lgittimi voti, e conchiudendone essere assurdo di temere che il governo francese, il quale coll'associare alla guerra da lui combattuta l'armata toscana sotto gli ordini di un principe imperiale aveva sanzionato la esautorazione della dinastia lorenese sanzionando il movimento che l'aveva rove-

sciata dal trono, volesse poi operare una restaurazione colla forza, o tollerare che altri la operasse. Queste savie parole furono ascoltate, ed il paese rientrò nella calma più completa, e tutti ripresero animo a non diffidare dei destini della patria. Ma non per questo era a dissimularsi che le nostre sorti future volgevano in grande incertezza. Cessava con la pace il protettorato di S. M. il Re di Sardegna, ed il commissario straordinario abbandonava Firenze trasferendo la suprema autorità nel ministero, nella guisa istessa che l'aveva in lui trasferita il governo provvisorio col suo decreto del dì 11 maggio.

In così grave condizione di cose, il governo della Toscana si penetrò immediatamente del dovere e della necessità di convocare la rappresentanza nazionale. La carta costituzionale del 1848 rappresentava incontestabilmente sempre il diritto pubblico della Toscana, imperocchè non fosse menomamente dubbiosa la illegalità del decreto granducale del 1852 che, consumando un colpo di stato, l'aveva abolita. Perciò fu stabilito che con la legge del 3 marzo 1848 dovesse procedersi alle elezioni. Era la legge istessa abbastanza larga e liberale anco al momento in cui fu decretata; il successivo incremento della tassa di famiglia l'aveva resa in fatto più liberale ancora, aumentando in considerevole maniera il numero degli elettori. Questa legge presentava eziandio l'altro vantaggio che, essendo essa una emanazione del governo granducale, i partigiani di questo, al di dentro come al di fuori, non avrebbero potuto rimproverarle di dare risultati non corrispondenti allo stato vero della pubblica opnione.

Tante e così importanti considerazioni determinarono il governo della Toscana a convocare l'assemblea ai termini della legge elettorale del 3 marzo 1848, anzichè decretarne una nuova. Poteva temersi da alcuno ed altri forse sperava, che un popolo il quale trovavasi da lungo tempo disavvezzo da ogni atto della vita politica, ed era adesso chiamato a compierne uno così grave in mezzo a circostanze capaci di eccitare ogni ansietà ed ogni passione, soccombesse alla prova. Ma il popolo toscano ne uscì invece con una luminosa prova di patriottismo e di senno. Ordine stupendo, affluenza grandissima d'elettori, concordia delle elezioni, nomina di rappresentanti che sono, chi per un riguardo chi per l'altro, la illustrazione della Toscana, mostrarono eloquentemente all'Europa, come essa sia degna di quella indipendenza e di quella libertà che dalla giustizia dell'Europa reclama.

L'assemblea nazionale regolarmente convocata, regolarmente riunita, e regolarmente deliberando, ha emesso due voti i quali non ne formano in sostanza che un solo, perchè riuniti corrispondono allo scopo della sua convocazione, provvedendo all'ordinamento definitivo del paese.

Essa ha emesso un primo voto, dichiarando irrevocabilmente finito in Toscana il regno della dinastia austro-lorenese.

Essa ha emesso un secondo voto, dichiarando esser volontà del popolo toscano di far parte d'un forte regno italiano sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele II.

Di ambedue questi voti crediamo necessario tenere partitamente parola, dimostrando non solo il diritto pienissimo che l'assemblea nazionale toscana aveva di emetterli, ma le imponenti ragioni di politico interesse che ne raccomandano l'accoglienza alla saviezza di tutti i governi.

Che la Toscana, abbandonata a se stessa e lasciata senza governo, avesse il diritto di provvedere a se stessa e di eleggerne uno ed il più conforme ai suoi sentimenti ed ai suoi interessi, è verità talmente intuitiva che non abbisogna di dimostrazione. Sarà sufficiente a tal uopo un'autorità che nel caso presente non può incontrare obbiezione, ed è quella dello stesso granduca Leopoldo II. Questo principe, nel suo decreto del 12 maggio 1848, deliberando l'aggregazione alla Toscana delle provincie di Massa, Carrara, Garfagnana e Lunigiana, proclama solennemente il principio da noi invocato, e lo proclama fondandosi sui medesimi fatti e sulle stesse ragioni.

L'animo ostile di un sovrano contro il paese da lui governato costituisce, secondo il gius pubblico di tutti i tempi e di tutti i popoli civili, un altro motivo gravissimo per privarlo dei diritti della sovranità. La sovranità è tutela di un popolo, non è odio o guerra contro di lui. Di questo animo ostile della dinastia lorenese contro la Toscana non mancano pur troppo le prove. Belvedere, l'asilo cercato in Austria durante la gnerra, Solferino, lo dicono abbastanza; lo dicono così altamente, che noi, per amore di moderazione e per legge di convenienza, rinunziamo ad insistere più a lungo su tale argomento. Che dire infine della violata fede chiamando nello stato soldatesche forestiere, e rompendo con l'abolizione dello statuto il patto fondamentale che insieme legava principe e popolo?

Ma se innegabile è il diritto dei toscani di non più volere il regno della dinastia lorenese, non meno evidenti sono le ragioni di politico interesse, non solo per loro quanto pure per la tranquillità generale dell'Italia e del mondo, le quali imperiosamente consigliano a tutti i governi di Europa d'accogliere e sanzionare i loro voti. Le conseguenze di un ripristinamento della dinastia lorenese in Toscana sarebbero politicamente così fatali, che ogni uomo di stato non può a meno di rifuggirne sgomento. La condotta e le tendenze della dinastia Lorena durante l'ultimo decennio, e sopratutto i fatti compiutisi dal principio dell'anno fino a questo giorno, hanno elevato fra lei e la Toscana una barriera insuperabile. Se un sovrano della dinastia caduta ritornasse in Toscana, vi tornerebbe, non è mestieri illudersi, con profondi ed invincibili rancori contro il paese intiero, ed avvolgendo nella sua avversione tutte le classi sociali, le più alte come le più umili. Il paese lo sa, e ricambierebbe tali sentimenti con sentimenti anco più ostili. Profonde animosità da una parte, incurabile diffidenza dall'altra; ecco quali sarebbero i vincoli fra governanti e governati. Le ripugnanze poi e le divisioni personali renderebbero ogni governo impossibile. La Toscana diventerebbe il focolare della rivoluzione permanente e ridurrebbe ad un sogno la pace di Italia. Dove sarebbe del governo restaurato la forza, dove il punto di appoggio, donde trarrebbe egli l'autorità ed i mezzi di governare? In ogni paese, ed allorchè si teme di agitazioni rivoluzionarie, custode naturale della pubblica quiete e natural difensore del governo è l'esercito. Ma in Toscana è appunto l'esercito che più d'ogni altra classe di cittadini si trova conpromesso di fronte alla dinastia di Lorena, che più energicamente di tutte ha dimostrato di riprovarne la condotta antinazionale, che più di tutte ha attivamente contribuito alla sua caduta. Da ciò è facile argomentare quali ne sarebbero le tendenze e lo spirito. Bisognerebbe adunque che la dinastia avesse ricorso ad eserciti ausiliari, ad interventi forestieri. E qui ricomincierebbe allora con più terribile intensità quella serie di violenze da una parte, di complotti rivoluzionarii dall'altra, di oppressioni e di vendette, che hanno richiamato su questa misera Italia l'attenzione del mondo, e fatto sentire la necessità di porre un rimedio a tanti dolori.

Nè può trascurarsi di considerare che l'Austria, sebbene dalle vicende della guerra costretta ad aderire alla pace di Villafranca, non l'accetterà però mai di buon animo nè sinceramente. Essa starà sempre spiando l'occasione sia di ricuperare la Lombardia, sia di riprendere l'antica sua posizione nel rimanente d'Italia, profittando con questo intendimento di ogni complicazione europea che fosse per sorgere. Di già il linguaggio dei giornali più devoti al governo non fa mistero di tali disegni. Quando questo accadesse, l'Italia dovrebbe di nuovo, e vorrebbe, fare un grande sforzo nazionale per mantenere gli acquisti dovuti al valore delle armi italo-franche, alla prodezza di Re Vittorio Emanuele, ed alla possente e generosa cooperazione di S. M. l'Imperatore dei francesi. Con una dinastia austriaca in Toscana, eccoci tornati di nuovo al 27 aprile. Ora nessuno può pretendere che un paese avventuri ad ogni istante i suoi destini e la sua prosperità al giuoco di una continua alternativa di rivoluzioni e di restaurazioni.

La questione che si agita adesso fra la Toscana e la dinastia lorenese si riduce a questi termini. Si tratta di sapere se il vinto potrà imporre la legge al vincitore; se un popolo civilissimo, che ha dato prova di tutte le virtù cittadine. dovrà esser sacrificato a chi mostrò di tenerle tutte in nessun conto; se l'ambizione e l'interesse d'una famiglia dovranno prevalere contro l'interesse e la volontà di due milioni d'uomini. L'Europa e la coscienza pubblica pronunzino.

Il governo della Toscana, sebbene manchi in proposito di comunicazioni officiali, non ignora però che si darebbe nelle sfere diplomatiche una grande importanza ad un'asserta addicazione di Leopoldo II, e ad un asserto programma del figlio Ferdinando, contenente larghe promesse d'istituzioni liberali e di politica italiana. A questa abdicazione ed a queste promesse si sono principalmente appoggiati i consigli d'un governo amico, onde non si rifiutasse la Toscana dal consentire una reintegrazione della caduta dinastia.

Per condiscendere a siffatti suggerimenti bisognava però che la Toscana avesse dimenticato tutta la sua storia degli ultimi tempi, e le tante violazioni della fede giurata; bisognava che avesse dimenticato essersi quella dinastia tutta intiera infeudata talmente agli interessi ed alle passioni dell'Austria da essersi resa incompatibile coi sentimenti e con gl'interessi del paese; bisognava finalmente che avesse dimenticato la presenza in Modena dello stesso arciduca Ferdinando ivi aspettando, pieno d'impazienza e d'itrepidazione, l'esito della battaglia di Magenta per ritornare in Toscana alla testa degli austriaci se la battaglia fosse stata vinta da loro; bisognava per ultimo che fosse cancellato dalle pagine della storia il nome di Solferino. Singolare esempio, invero, di pubblica moralità sarebbe questo! Un principe che cerca asilo nel campo dei nemici del suo paese, che pugna contro di esso al loro fianco, e che, quando gli alleati da lui prescelti sono vinti, dice a quei medesimi che ieri combatteva e di cui anelava la sconfitta. — Adesso io sono con voi.

Nè il sentimento della sicurezza, nè quello della reciprroca dignità poteva permettere alla Toscana di sottoscrivere questa umiliante capitolazione, strappata dalla disfatta e frutto di troppo tardi pentimenti.

Nel tracciare questo rapido quadro delle conseguenze che una ristaurazione partorirebbe in Toscana, ci siamo astenuti dal contemplare la ipotesi che essa potesse venir compiuta con stranieri interventi. Ce ne siamo astenuti, perchè assicurazioni altamente autorevoli per diverse vie pervenuteci ne garantiscono non esser possibile tanta calamità; ce ne siamo astenuti, perchè dopo gli avvenimenti verificatisi in Toscana da 4 mesi in poi, un intervento forestiero per ristabilire colla forza delle baionette un arciduca d'Austria sopra un trono italiano sarebbe cosa siffattamente enorme, che il solo mostrare di preoccuparsene ci è sembrato non solo assurdo, ma stoltamente ingiurioso per un governo amico.

Non ignora il governo della Toscana, che, rigettato ed escluso come impossibile il mezzo degl'interventi, v'ha chi crede poter arrivare per altra strada al medesimo fine, In questo concetto si parla di non riconoscere il voto della Toscana e di abbandonarla, come si dice, a se stessa, fintantochè il suo stato di politica incertezza e tutte le conseguenze di questa non abbiamo in un modo qualunque ricondotto la bramata ristaurazione. Sarebbe questo atto di giustizia? Sarebbe atto di politica prudenza? Noi abbiamo fermo e profondo convincimento che il piano non riuscirebbe perchè la Toscana non mancherebbe a se stessa rimanendo ordinata e concorde; ma qualora accadesse per mala ventura il contrario, si è ben sicuri che l'agitazione della Toscana non si propagasse ad altre parti d'Italia e non diventasse motivo di nuove e terribili complicazioni? Si è fatta una guerra sanguinosissima per rendere all'Italia la tranquillità e spegnere un fomite d'incessanti pericoli per la pace d'Europa, e si farebbe poi assegnamento sullo stato rivoluzionario di un paese italiano per ricondurre una condizione di cose che racchiuderebbe in sè il germe e la ragione necessaria di nuovi sconvolgimenti! Le Romagne, le provincie di Modena, quelle di Parma si trovano in posizione uguale alla nostra, e naturalmente si applicherebbe loro lo stesso sistema. Ecco dunque, se certe lusinghe venissero a verificarsi, nel bel mezzo d'Italia 4 milioni e più d'italiani agitati dal disordine rivoluzionario, e l'Europa che indifferente, impassibile assiste a questo spettacolo. E se, ad onta di tutto ciò, i popoli si ostinassero nel non voler richiamare i principi detronizzati, e il disordine diventasse anarchia, che farebbe l'Europa? Lascierebbe che l'anarchia consumasse tutti i suoi eccessi, e i popoli si dilaniassero? Interverrebbe? E in questo caso chi interverrebbe? Austria? Francia? Ambedue insieme? Ognuna di queste ipotesi è una politica impossibilità! Il governo della Toscana perciò, raffidato dal senno e dall'equità delle grandi potenze, ha ferma fiducia che, ponderato pacatamente il sistema qui sopra discorso e ravvisatine gli effetti o inutili o disastrosi, esse tutte si troveranno d'accordo nel giudicarlo impraticabile.

Ma dichiarando all'unanimità finito in Toscane il regno della dinastia austro-lorenese, l'assemblea nazionale non aveva intieramente compiuto il suo ufficio, in quanto che non bastava un tal voto per provvedere all'ordinamento definitivo dello stato. Perciò ha essa emanato un secondo voto, unanime anch'esso, dichiarando esser volontà della Toscana di far parte di un forte regno costituzionale sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Già le rappresentanze comunali, interpreti dei pubblici desiderii, avevano in epoca non remota pronunziato un voto del tutto conforme. Le deliberazioni municipali relative a questo gravissimo argomento appartengono a 225 comunità (*), fra cui si comprendono le città di Firenze, di Livorno, e le altre tutte più cospicue della Toscana. E per dare un'idea della immensa magiorità che un tal voto ha riunita, ci limiteremo a dire che sopra 1350 suffragi 1297 sono stati affermativi, e negativi soltanto 53. Il voto pertanto dell'assemblea nazionale ha già, come espressione della pubblica opinione, un precedente che ne pone in luce tutta la portata e tutto il valore.

Molte e potenti ragioni hanno ispirato questo voto, molte e potenti ragioni raccomandano alla saviezza dell'Europa di sanzionarlo.

Il carattere principale, anzi meglio diremo unico ed esclusivo, del movimento italiano del 1859, è il sentimento della nazionalità. Ciò è così vero, che nessuna questione di forme governative interne è venuta questa volta, come sventuratamente accadde nel 1848, a turbare lo slancio degl'italiani per la conquista della nazionale indipendenza. Tutti i popoli italiani hanno, al contrario, applaudito alla momentanea restrizione delle libertà costituzionali in Piemonte, perchè hanno stimato questo savio provvedimento utile al buon andamento della guerra, scopo di tutti i loro pensieri.

Il voto proferito dall'assemblea toscana nella sua seduta del 20 di questo mese è soprattutto ispirato da questo sentimento di nazionalità, ed ha in mira di soddisfarlo. Allorchè l'Austria conserva una forte posizione può diventare più temibile ancora se la confederazione di cui è parola nei preliminari di Villafranca venisse a conchiudersi, si fa ad ognuno manifesta la necessità di costituire in Italia uno stato forte, il più forte che nelle presenti circostanze si può. È per un lato necessità di difesa, per l'altro necessità di equilibrio, senza il quale la proposta confederazione non sarebbe mai possibile. Che questo pensiero di affetto alla causa nazionale e di patriottica previdenza abbia avuto gran peso nel voto emanato, e sia ora in tutte le menti così dentro come fuori dell'assemblea, risulta chiarissimo da questa circostanza, che i partigiani dell'unione della Toscana al Piemonte si sono considerabilmente accresciuti dopo la pace di Villafranca. Mentre durava tuttora la guerra, e si aveva speranza che il regno dell'Alta Italia, cacciati del tutto gli austriaci dalla penisola, si sarebbe fatto forte anche nel Veneto, l'autonomia toscana aveva i suoi difensori. Adesso sono spariti. Perchè? Perchè in Toscana il pensiero italiano dominerà su tutti gli altri. Vi è forse chi ce ne fa rimprovero. Ma se nelle attuali contingenze avesse esternato la Toscana aspirazioni diverse, quei medesimi che trovano adesso il nostro desiderio intemperante ci avrebbero rimproverato allora le nostre vecchie rivalità municipali, le nostre gare di campanile, conchiudendone che gl'italiani sono incorreggibili, non degni di esser nazione.

Rafforzare il Piemonte è, lo abbiamo già detto, necessità di difesa e necessità di equilibrio. Questo non è vero soltanto in un interesse italiano, ma lo è del pari in un interesse europeo. Finchè il Piemonte non sarà abbastanza forte da essere in grado da opporre all'Austria una seria resistenza, l'Austria sarà sempre tentata di attaccarlo. Gli ultimi avvenimenti non possono che avere accresciuto il sentimento dell'antica ostilità. L'Europa sarà sempre perciò in continua apprensione di una nuova lotta in Italia; ed una lotta in Italia può compromettere un'altra volta la pace del mondo.

Come condizione di equilibrio nell'interesse europeo, la necessità di un incremento di forza al Piemonte apparisce manifesta, figurandosi il caso che la confederazione progettata a Villafranca si realizzi. Le tendenze di Roma e di Napoli sono conosciute; collegandosi con quei due governi l'Austria, se il Piemonte non ha un gran peso da gettare nella bilancia contraria, può diventare un giorno padrona della confederazione e disporre in un momento dato di tutte le forze dell'Italia congiungendole alle proprie. Allora non è più questione di equilibrio italiano, ma di equilibrio europeo. Può ella la Francia, può ella la Prussia, possono esse le altre grandi potenze accettare di buon animo la probabilità di questo pericolo?

Dopo tante agitazioni, dopo tanta incer-

(*) *225 Comunità hanno deliberato adesivamente e comprendono, abitanti N. 1,658,574*
*20 Comunità non hanno emessa veruna deliberazione . . . . » » 138,142*
*1 Comunità ha deliberato negativamente » » 10,218*

*241 Popolazione della Toscana abitanti 1,806,946*

ezza, la Toscana ha desiderio ardentissimo di tranquillità. La sua unione al Piemonte ne diventa la più certa e solida guarentigia. Siccome è oramai fuori di controversia che questa unione è consentanea al desiderio di tutti o quasi tutti i toscani, così è fuori di dubbio che la soddisfazione universale renderà impossibile qualunque turbamento. Quello stato di perpetua agitazione più o meno latente, che nelle varie provincie d'Italia ha durato, e dura in alcune disgraziatamente pur sempre, come effetto di profondo dissenso fra le popolazioni e i governi, sparirà immediatamente in Toscana, appena la Toscana sappia assicurare le sue sorti nelle mani di un Re potente e leale, che ha pienissima tutta la sua fiducia e la sua riconoscenza come quella di tutti i popoli italiani.

Nè sarebbe giusto o sapiente di privare i toscani dei vantaggi che vengono dal far parte di un grande stato. Ha oramai dimostrato l'esperienza che fuori delle grandi aggregazioni non può esservi per un popolo quel largo sviluppo morale o materiale, che è uno dei caratteri distintivi della civiltà moderna. La Toscana ha fatto abbastanza per la civiltà del mondo, per aver diritto di non essere esclusa dal goderne adesso i benefizii. Non esercito, non marina, non diplomazia, languido commercio, languidissima industria, mancanza di movimento scientifico ed artistico, questi sono nel secolo decimonono i destini di un paese piccolo. Con qual diritto e con qual giustizia vorrebbe oggi rinchiudersi la Toscana in questo letto di Procuste? A altri e ragguardevoli vantaggi potremmo accennare, che la Toscana avrebbe fondato motivo ripromettersi dall'entrare a far parte di uno stato importante. E sarebbe sapienza dell'Europa e calcolo giudizioso non soffocarne tanti germi fecondi di sviluppo morale e di prosperità materiale, perchè quella benefica solidalità che il progresso dei tempi ha dovunque creata farebbe sì che tutte le nazioni ne godessero il frutto.

Nell' emettere i suoi suffragi l'assemblea toscana, dopo di avere espresse le particolari ragioni di speranza che dirimpetto a tutti i grandi governi la confortavano a credere che i suoi voti sarebbero accolti e secondati, ha commesso al governo di porre in opera ogni più efficace premura onde conseguire l'adempimento. Ed il governo, incoraggiato dalle ragioni medesime, ha di buon animo accettato il gravissimo ufficio.

Egli confida, come l'assemblea, che il prode e leale Re, il quale tanto fece per l'Italia e protesse con particolare benevolenza la Toscana, non vorrà respingere l'omaggio di riconoscenza e di fede che un paese intiero lo scongiura di accogliere per la propria felicità e nell'interesse della patria comune.

Confida nella giustizia e nell'alto senno della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e della Prussia.

Il magnanimo imperatore dei francesi, che con tanta generosità ha preso a difendere un popolo oppresso, che ha detto e gloriosamente provato coi fatti che egli sarebbe stato dovunque era una causa giusta da difendere; la saggia e liberale Inghilterra, la Russia, di cui la politica elevata e piena di grandezza fa adesso l'ammirazione dell'Europa; la valorosa Prussia, che così nobilmente rappresenta in Germania il principio della nazionalità; non vorranno nè disconoscere nè conculcare il diritto di un popolo ordinato, tranquillo e concorde, il quale null'altro dimanda che di provvedere alle proprie sorti nel modo che esso crede migliore per la sua pace e per la sua felicità.

Che se la giustizia umana ci facesse difetto, noi difenderemo con ogni mezzo i diritti e la dignità del paese contro qualunque aggressione. E se gli eventi ci riuscissero contrarii non ci mancherebbe mai il conforto di pensare che tutti, popolo, assemblea, governo, abbiamo fatto senza debolezza, come senza millanteria, il nostro dovere. Poi la coscienza pubblica e la storia giudicherebbero ove fosse il diritto, il senno civile, la temperanza, dove la ingiustizia, l'acciecamento, l'abuso della forza.

Firenze, 24 agosto 1859.

*(Seguono le firme dei ministri)*

---

# INTERNO

## FATTI DIVERSI

**Pranzo al Trombetta.** Ieri, sabbato, alle ore cinque, fu imbandito nel bellissimo salone dell'albergo Trombetta il banchetto offerto dal municipio di Torino alla deputazione della municipalità di Milano e della società di incoraggiamento della stessa città.

I convitati erano circa 45: la banda musicale della guardia nazionale suonava frattanto nel cortile dell'albergo scelte sinfonie, che attrassero numerosa folla. Alla porta dell' albergo era una guardia d' onore della milizia nazionale.

Alle frutta, sorse l' egregio sindaco di Torino a far un brindisi a S. M. il Re, che fu accolto da fragorose acclamazioni. Egli proseguì quindi, tributando meritati encomii a Milano, il cui contegno dignitoso durante la dominazione austriaca, ha cotanto contribuito al trionfo della causa nazionale, ed è arra di unione e concordia cittadina. Egli ricordò pure l' esercito nazionale e l'esercito alleato e l'Imperatore de' francesi, a cui l'Italia è debitrice d' imperitura riconoscenza.

Il conte Belgioioso, podestà di Milano, ringraziò il sindaco di Torino di quanto disse in onore della capitale lombarda, propose esso pure un brindisi al Re prode e leale, che fu accolto con fragorosi applausi, ed espresse la sua ammirazione per Torino, che tanto ha influito col suo senno e colla attitudiue allo sviluppo della libertà e del sentimento nazionale.

Altri brindisi furono proposti, fra cui uno del cav. Maffoni al conte Cavour, applauditissimo.

Terminato il pranzo, i convitati si recarono nell'attiguo appartamento, prospiciente piazza Castello, ove erasi trasferita la musica della guardia nazionale.

Quando la moltitudine riconobbe i rappresentanti del municipio milanese, s' erse un grido di *Viva Milano! Viva la Lombardia!* clamorosissimo. Le acclamazioni e gli applausi furono reiterati molte volte, dopo alcune parole di ringraziamento dette da uno de' convitati a nome de' suoi compagni commossi a quella grande e spontanea dimostrazione di fratellanza.

**Deputazioni al Re.** S. M. il Re ha ricevuta oggi la deputazione della municipalità di Milano, e poscia quella della Società d' incoraggiamento.

**Depositi militari.** — Da una circolare del ministro della guerra a'comandi generali togliamo quanto segue:

1. Il deposito centrale di cavalleria leggera stanziato in Pinerolo sarà sciolto, e per conseguenza anche il consiglio centrale d'amministrazione.

2. Il deposito del reggimento cavalleggieri di Novara sarà inviato da Pinerolo a Cremona, dove prenderà stanza.

3. Il deposito del reggimento cavalleggieri di Aosta da Pinerolo si traslocherà a Brescia dove prenderà stanza.

4. Il deposito del reggimento cavalleggieri Saluzzo da Pinerolo andrà alle stanze in Lodi.

5. Il deposito del reggimento cavalleggieri di Alessandria si recherà alle stanze in Milano od a Monza, secondochè mi riservo di determinare più precisamente quanto prima.

6. Il deposito del reggimento cavalleggieri di Monferrato rimarrà a Pinerolo dove pur si recheranno gli uomini e cavalli ch'esso tiene ora a Saluzzo.

7. Gli uomini recentemente passati dalla fanteria nei cavalleggieri non muoveranno per ora da Vigevano nè da Pinerolo, dove pur si recheranno quelli che fossero a Saluzzo.

8. I predetti depositi reggimentali recheranno seco la propria amministrazione ed i magazzini.

9. Tutti gli uomini dei depositi summentovati che sieno convenientemente montati viaggeranno colle tappe ordinarie fino a destinazione: saranno trasportati sulle ferrovie i magazzini ed altri oggetti. gli uomini a piedi, ed i cavalli non montati.

Quanto al governo dei depositi rispettivi ed al carteggio col ministero e colle altre autorità, i comandanti dei depositi suddetti saranno assimilati agli altri comandanti di deposito.

I depositi del 9 e 10 reggimenti di fanteria vennero traslocati da Milano a Cremona.

**Insinuazione e Demanio.** I prodotti dell'Insinuazione e Demanio furono nel mese di luglio scorso di L. 2,052,719 64 contro lire 3,024,283 35 nel 1858, donde la diminuzione di L. 971,563.

I proventi complessivi de' primi sette mesi furono:

| | | |
|---|---|---|
| Nel 1859 di . . . . | L. | 13,670,727 87 |
| Nel 1858 di . . . . | » | 15,683,157 52 |
| Diminuzione nel 1859 | L. | 2,012,429 35 |

I diritti d'insinuazione sono diminuiti di lire 641,790 05: questa diminuzione non si può niegare provenire in gran parte dall'altezza dei diritti, a cui ora si aggiugne il decimo di guerra. Nel primo mese di applicazione del decimo i prodotti sono diminuiti del 36 per cento!

**Medaglia commemorativa della guerra.** Sappiamo positivamente, scrive la *Gazzetta di Genova*, che la prima delle medaglie state coniate a Parigi in commemorazione della campagna d'Italia, è stata trasmessa dall'imperatore al Re nostro. È il più squisito omaggio che si potesse rendere al primo soldato dell'indipendenza italiana.

**Liberazione dal carcere.** Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

« Dopo la sofferta prigionia a Milano, Mantova, Verona, e per ultimo a Josephstad, annunciamo con la maggiore soddisfazione che il nostro socio ed amico Raffaele Sonzogno, sarà questa sera fra noi. »

**Pubblicazioni.** — Il prof. P. B. Silorata continua regolarmente la pubblicazione delle *Prose e Poesie inedite o rare* d'italiani viventi.

É uscita la sesta dispensa che compie il terzo volume. In esso si contengono prose del Bianchetti, di Tommaso Moro, di Oreste Raggi, di Del Chiappa, del Bertolani e poesie di Carlo Pepoli, Vincenzo Baffi, Giuseppe Rota, Leopoldo Tarantini ed Edoardo Caracciolo.

---

# NOTIZIE POLITICHE

Scrivono da Roma in data del 23 alla *Nazione* di Firenze:

« In questo momento il governo napoletano, dopo aver negato le proprie truppe al cardinale Antonelli, gli ha pure negato di far parte di una confederazione italiana, nella quale doveva essere escluso il Piemonte. Il governo di Napoli ha dichiarato *che non entrerebbe in alcuna confederazione senza il Piemonte.* Ciò tenetelo per positivo. »

Altre corrispondenze da Roma dicevano infatti giorni sono che colà era riunito un congresso reazionario, nel quale Napoli era rappresentato dal duca di Serracapriola.

Scrivono da Napoli, 24, alla *Gazzetta di Genova*:

« È ufficiale il licenziamento definitivo dei reggimenti svizzeri con la tristissima eredità lasciataci da Ferdinando II delle onerosissime pensioni e gratificazioni. Pare peraltro che i signori ufficiali di tutti i reggimenti i quali hanno fatto un' assai cattiva figura in tale occasione, non fossero ancora contenti e che chiedessero al governo di rimanere nell'esercito napoletano, ma che il principe di Satriano si sia opposto a tale richiesta, la quale era alacremente patrocinata dal generale Nunziante, il quale è inconsolabile di perdere il comando del 13° cacciatori esteri, con cui fece la campagna di Capodichino.

« Vivissime discussioni vi sono state tra gli ufficiali svizzeri ed il generale Filangeri, il quale avrebbe finito per accomiatarli dicendo: « Dappoichè voi non avete saputo mantenere « la disciplina dei corpi svizzeri, io ho fatto « di tutto per farvi licenziare. » — 1900 uomini del 4° svizzeri sono partiti domenica, essi andarono ad imbarcarsi armi e bagagli in ordinanza col colonnello Weiss alla testa, il quale li lasciò nell' arsenale essendo rimasto in Napoli. — Nella settimana partirà il 13° comunque corrano voci, però poco credibili, ch'esso possa rimanere.

« Si è ordinata una nuova leva di 24 mila soldati, la quale dovrà farsi al più presto possibile, e si è promesso un ingaggio di ducati 100 ai volontari che vorranno arruolarsi, i quali saranno ricevuti anche non essendo di misura d'ordinanza. »

— La stampa inglese combatte sempre ed unanimemente la ristaurazione degli antichi sovrani dell'Italia centrale.

Il *Morning Chronicle* termina così un articolo consacrato a questa quistione:

« L'Europa non permetterà questa ristaurazione. Le promesse di riforma interna non faranno chiudere gli occhi sui grandi interessi impegnati nella quistione. »

Il *Morning Post* alla sua volta si esprime in questi termini:

« Che il re di Sardegna acconsenta o non acconsenta all'annessione dei ducati al suo regno, sta sempre che in nessun caso il popolo non acconsentirà al ritorno de' suoi antichi oppressori. Se il re di Sardegna si rifiutasse all'annessione, i tre ducati sono liberi d'agire secondo le loro convenienze. Essi possono, se lo vogliono, consolidarsi costituendo un regno indipendente ed alleato alla Sardegna. »

— Si scrive da Vienna, 23 agosto, alla *Gazzetta d' Augusta*:

« Sulla quistione del congresso non è ancora deciso, nonostante l' attività della diplomazia che si dà ogni pena secondo il rispettivo punto di vista per scioglierla. A Vienna si ritiene sempre che il congresso è affatto superfluo, e se qua e là si sostiene che l'Austria si mostrò più favorevole a questo partito, ciò non è che una congniettura che manca d'ogni fondamento di fatto. »

La stessa corrispondenza dice che a Zurigo poco mancò si rompessero le trattative, e attribuisce ciò al contegno del rappresentante sardo. Si assicura pure che fra Vienna e Berlino havvi un grande scambio di dispacci che si riferiscono agli affari dei ducati danesi.

Una lettera di Vienna dice:

« L'amnistia francese ha fatto rivivere l'idea di un simile provvedimento per questo paese. La Sassonia e la Prussia sono gli unici paesi tedeschi, nei quali non vi fu un'amnistia estesa. Ma la Sassonia è più innanzi a questo riguardo, perchè nella casa di detenzione a Waldheim non vi sono più di sei o otto persone presentemente, mentre la sola fortezza prussiana di Magdeburg contiene una dozzina di delinquenti politici, oltrecchè vi sono molti rifugiati all'estero. »

— A Cristiania nella Norvegia si attende per il mese di ottobre il re per l'apertura dello Storthing in persona, e per la prestazione del giuramento alla costituzione, prescritto all'accessione al trono.

— Da Trieste 25 si hanno notizie del Levante, le quali recano essere il sultano ammalato. Il signor Mussurus è stato rivestito dei poteri necessari per accomodare definitivamente la questione dei principati. Si attendeva a Costantinopoli un inviato del papa.

— Da Nova-York si ha la notizia che nella Columbia britannica il fiume Frazer, e fra le sorgenti del Colorado negli Stati-Uniti si sono scoperte ricchissime miniere d'oro.

---

## RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

*Dal 20 al 27 agosto.*

Maggior sostenutezza dei corsi, ma non più grande attività d'affari si ebbe in questa settimana.

E le operazioni continuarono pel contante e pei fondi pubblici, perchè sono rare quelle a termine, ed i valori industriali sono pressochè scomparsi.

Il mercato delle azioni si può dir chiuso.

L'industria, per la quale si sono formate dappertutto società considerevoli per azioni, quella delle strade ferrate è caduta ora fra noi interamente nelle mani dello stato.

Le azioni di Cuneo e di Stradella, che per tanto tempo diedero luogo a importanti operazioni ed a giuochi sfrenati non ci sono più.

Ora scompariranno pure le azioni della ferrovia da Vercelli a Valenza, acquistando lo stato la linea pel prezzo di 5 milioni e mezzo di cartelle del debito pubblico al valor nominale, ossia 275 mila lire di rendita 5 0|0 1849, con decorrenza dal 1° ottobre prossimo.

Dopo Valenza vi sarà Acqui, che non dubitiamo sarà pure assunta dallo stato, cosicchè il governo possederà una rete di oltre 600 chilometri di strade ferrate.

La Borsa non ha quindi più azioni di strade ferrate da negoziare.

Le azioni della Banca sono poco negoziate a Torino: quelle della Cassa del commercio, di cui per l'addietro facevansi affari giornalieri, rimangono stazionarie e neglette. La speculazione è cessata e la Borsa è frequentata dai pochi che ci vanno per abitudine.

Diminuiti gli affari della Borsa, i banchieri si daranno di nuovo più attivamente all'industria serica.

La Camera del Commercio ha pubblicato il risultato de' mercati de' bozzoli nel 1859. Da esso appare che si venderono sui mercati miriagramma 105820 contro 159706 miriagramma nel 1858, donde la diminuzione del terzo sulle vendite di quest'anno.

Il prodotto ritratto è stato di L. 8153279 contro L. 7910485 nel 1858, essendosi venduti i bozzoli più caro in questo che nell'anno precedente.

Ma il raccolto del 1859 è disceso così basso, che costituisce pur troppo un'irreparabile sventura per la nostra agricoltura. Anche in Lombardia il raccolto è stato scarsissimo, e la perdita che vi hanno sofferto i proprietari è molto sensibile.

I corsi della rendita provarono un leggiero rialzo nella settimana.

Il 5 0|0 1849 è salito ad 86 25, 86 50, 86 75 a contanti, 87 per fine corrente.

Le azioni della Banca migliorarono esse pure da 324 a 335 fr. di premio.

Gli ultimi corsi sono:

| | | |
|---|---|---|
| 5 0\|0 1848 | 88 | 25 |
| 1849 | 86 | 75 |
| Obbligazioni 1834 | 1090 | |
| Banca nazionale | 1335 | |

---

G. Rombaldo, *Gerente.*

*Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.*

# ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE

**In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.**

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÀ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, e di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su'nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de'polmoni, dello stomaco, degl'intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, ci sarà agevole far comprendere quali servigi l'*Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASMA, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra, Vischiosa, Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCIDO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÉ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola e membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile sventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

*Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus*, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera pozza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopraccariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione*: impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*.

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di questo malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié*.

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

**TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI**

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, pleurale, addominale (idropisia, ecc.)

*Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.*

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

**Impiastro pe' Calli ai piedi.**

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffetà* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per farvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti della firma del sig. **Paolo Gage** ond'essere riconosciuti veridici e non opera di contraffazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia. — Agente generale in Torino, *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9. — Vendita presso *Bonzani* e *Depanis*, farmacisti; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Asti, *Boschiero*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Casale, *Bava*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *F. Vassallo*; Savona, *Albenga*; Pallanza, *Franzi*; Borgosesia, *Rossi*; Pont Canavese, *Colombetti*; Sassari, *Solinas*.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

**INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX**

*di G. G. GERVINUS.*

**Mad. CONSTANCE**, LINGÈRE, ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. *(Lettere franche)*

con **PAGLIARICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

## BAZAR LIBRARIO

*in via Porta Nuova, vicino al Caval rosso*

Liquidazione di libri col ribasso del **60** al **90** per **100**.

Si spedisce il catalogo *gratis* mediante dimanda con lettera franca a **Grillo Alessandro** in detto bazar.

## FABBRICA DI SCIARPE

**e SPALLINE per Guardia Nazionale** presso Giovanni Borghi, via Guardinfanti, n. 13, p. 4°. Torino.

## GUARIGIONE DEI CALLI

Coll'uso dello specifico Bolmida si viene ad ammollirli talmente da non più sentirli, e poterli coll'unghia facilmente sradicare. Vendesi in Torino presso le farmacie Barbiè, piazza S. Carlo, e Depanis, via Nuova. — Fr. 2.

## Non più malattie d'occhi

L'***Acqua Celeste*** del dottore ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11**. — A Parigi presso *P. Ben*, farmacista, via des Saints-Pères. In Torino presso i farmacisti *Depanis*, *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*.

**EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI,** *Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.*

***L'ERGOTINA*** del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 3 fr. con istruzione.

***L'ELISIRE DI SANITÀ*** dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze*, ecc. -- La bocc. fr. 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signori Bonjean e dott. Socquet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. -- *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggano*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

**L'ACQUA INDIANA** CHANTAL figlia della celebre fu signora MA, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; ma occorrono i due nomi: conviene prendere l'ACQUA INDIANA genuina da M. Chantal a Parigi, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. Prezzo fr, 6.

**L'EPILATORIO CHANTAL** toglie via per sempre e in un momento i peli e la lanuggine della pelle. — Prezzo fr. 6 — Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Genova, presso *Bruzza*. — Novara, presso *Caccia*. — Cuneo, presso *Cairola*. - Sassari, presso *Solinas*.

# ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

| FERROVIE | PARTENZE Ore antimeridiane | PARTENZE Ore pomerid. |
|---|---|---|
| *Da Torino a Genova* | | |
| da Torino | 5 45 9 40 11 45 | 3 40 6 10 |
| da Genova | 5 55 9 45 | 3 30 5 45 |
| da Genova a Pontedecimo | 7 10 12 30 | 2 30 5 15 7 30 |
| da Pontedecimo a Genova | 7 50 | 3 40 » » |
| *Da Genova a Voltri* | | |
| da Genova | 6 05 8 » 10 10 12 05 | 2 10 3 15 4 30 |
| da Voltri | 4 55 7 05 9 10 11 10 | 1 » 3 20 6 35 |
| *Da Alessandria ad Arona* | | |
| da Alessandria | 3 05 8 50 | 12 05 6 57 |
| da Arona | 4 50 8 30 | 12 30 5 » |
| NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.* | | |
| da Sesto | | 1 » » » |
| Arona | 7 » » » » » | 12 15 1 30 3 30 |
| Pallanza | 8 05 » » » » | 2 10 » » 4 40 |
| Intra | 8 20 » » » » | 2 25 » » 4 55 |
| Magadino | » » » » 11 35 | 5 25 » » 8 05 |
| *Corse discendenti.* | | |
| da Magadino | 4 » 6 » » » | 12 10 » » » » |
| Intra | 6 25 8 30 » » | » » 2 30 » » |
| Pallanza | 6 40 8 45 » » | » » 2 45 » » |
| Arona | 8 10 11 45 12 » | » » » » 4 40 |
| Sesto | | 12 30 » » » » |
| *Da Vigevano a Mortara* | | |
| da Mortara | 6 40 10 20 | 3 » 8 20 |
| da Vigevano | 4 10 9 25 | 12 40 6 05 |
| *Da Alessandria ad Acqui* | | |
| da Alessandria | 8 45 | 2 » 6 45 |
| da Acqui | 5 30 10 20 | 4 45 » » |
| *Da Alessandria a Stradella* | | |
| da Alessandria | » » 8 52 | 12 10 8 35 |
| da Stradella | 5 20 9 20 | 3 30 » » |
| *Da Tortona a Novi* | | |
| da Tortona | 7 25 | » » |
| da Novi | » » | 7 40 |

| FERROVIE | PARTENZE Ore antimeridiane | PARTENZE Ore pomerid. |
|---|---|---|
| *Da Torino a Pinerolo* | | |
| da Torino | 5 30 12 » | 5 30 » » |
| da Pinerolo | 7 35 » » | 2 10 7 30 |
| *Da Torino a Cuneo* | | |
| da Torino | 6 » » » | 12 15 6 45 |
| da Cuneo | 6 05 » » | 12 20 6 50 |
| *Da Savigliano a Saluzzo* | | |
| da Savigliano | 7 35 » » | 1 50 8 20 |
| da Saluzzo | 6 35 » » | 12 50 7 20 |
| *Da Bra a Cavallermaggiore* | | |
| da Cavallermaggiore | 7 26 » » | 1 41 8 11 |
| da Bra | 6 45 » » | 1 » 7 30 |
| *Da Torino a Susa* | | |
| da Torino | 5 50 9 50 | 1 30 7 » 10 15 |
| da Susa | 3 30 6 » 10 35 | 3 35 7 05 » » |
| *Da Parigi a Milano per Torino* | | |
| da Parigi | » » » » | 1 45 8 40 |
| da Milano | » » » » | 3 55 » » |
| da Torino | » » » » | » » 10 15 |
| *Da Torino a Milano per Vercelli e Novara* | | |
| da Torino | 5 20 8 » | 1 15 5 40 |
| da Milano | 3 40 8 35 | 1 05 3 55 |
| *Da Biella a Santhià* | | |
| da Biella | 6 » » » | 2 05 6 20 |
| da Santhià | 7 40 » » | 4 35 7 40 |
| *Di Vercelli-Casale-Valenza* | | |
| da Vercelli | 5 45 7 50 11 20 | 4 10 8 10 |
| da Valenza | 9 25 » » | 12 40 7 30 |
| *Da Torino ad Ivrea* | | |
| da Torino | 8 » » » | 1 15 5 40 |
| da Ivrea | 7 15 11 10 | » » 4 25 |

Torino, presso l'Unione Tipografica, Milano, presso T. Genevresi:

**COROGRAFIA E GUIDA**

**Il Lagomaggiore e dintorni**

con viaggi ai *Laghi d'Orta, Como, Lugano, a Varallo, Ossola, monte Rosa e Alpi vicine*

*del Canonico* LUIGI BONIFORTI.

2a edizione accresciuta di disegni, panorama, tariffe, ecc.

**DIO E PATRIA**

**FEDE E ITALIA**

DISCORSI SACRO-CIVILI del medesimo autore.

**PORTAVOCE**

**d'ABRAHAM** *d'Aix La-Chapelle* ***contro la sordità***

Quest'istrumento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce eleganza: è foggiato all' orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato . L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato indirizzato al Direttore di detto Ufficio.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

**LE GUERRE NEL MAR NERO**

OSSIA

**CATERINA II DI RUSSIA**

**E LA SUA CORTE**

*Schizzi storici di TEODORO MUNDT*

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 2 50.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

**LA PROVA DI FATTO**

che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso

ovvero

**L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI**

DI PAVIA

*PROVATA DAI LORO AVVERSARI*

*Prezzo L. 2.*

*Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.*